**Obiettivo del progetto:** Sviluppare strumenti scientifici, oggettivi e didattici riguardanti le politiche d’asilo dell’Unione europea basati sulla creazione di kit educativi multimediali che combinano competenza scientifica e ingegneria di didattica permanente (età: dai 17 ai 23 anni).

**Sommario:**

* Teaser: La politica d’asilo dell’Unione europea
* Video n° 1: La storia della politica d’asilo europea
* Video n° 2: L’ingresso in Unione europea per richiesta d’asilo e la logica del sistema di Dublino   
  Video n° 3: La procedura d’asilo in Unione europea in pratica
* Video n° 4: Le sfide attuali della politica d’asilo

**Teaser:** La politica d’asilo e l’Unione europea

Secondo il diritto internazionale, una persona – adulta o minore – può richiedere la protezione internazionale in un Paese straniero, quando il suo Paese d'origine non la protegge. Asilo è sinonimo di protezione internazionale. L'asilo è anche un diritto umano, un diritto che ogni persona ha per il semplice fatto di esistere come essere umano.

Un Paese può perseguitare i propri cittadini a causa di chi sono, ad esempio oppositori politici del governo, o a causa di ciò in cui credono, ad esempio se sono di religione diversa da quella maggioritaria in un Paese. Un Paese può anche non essere più in grado di proteggere i propri cittadini dai pericoli causati dalla guerra o da situazioni di violenza generalizzata. Ad esempio, il Venezuela è un Paese in cui la complessa situazione politica e la crisi economica e umanitaria in corso hanno portato a una situazione di insicurezza e povertà diffusa. In entrambi i casi, ciò significa che la vita e i **diritti umani** di una persona **sono a rischio**. Per esempio, quando il governo di uno Stato uccide, tortura o imprigiona gli oppositori politici o le persone LGBTQ+, i diritti umani, come il diritto alla vita, il diritto all'integrità personale e il diritto alla libertà di espressione, sono a rischio.

A causa del timore di essere perseguitata, la persona può cercare **protezione** e una nuova casa in un Paese straniero presentando domanda di asilo. Il Paese d’asilo esaminerà la richiesta nei dettagli.

Nel corso degli anni, l'Unione europea ha sviluppato una politica europea in materia di asilo al fine di costruire un sistema europeo comune. Il Sistema Europeo Comune d'Asilo è composto da regole che si applicano in tutti gli Stati europei alle persone che arrivano nell'Unione in cerca di protezione.

**Video n° 1: La storia della politica d’asilo europea**

La politica comune in materia d’asilo unisce ventisette Paesi dell'Unione europea ed è stata creata per garantire regole comuni che si applicano ai cittadini extracomunitari alla ricerca di protezione internazionale nell'Unione.

La storia della politica d'asilo europea ha inizio alla fine degli anni '80, quando alcuni degli attuali Stati dell'Unione decisero di creare uno spazio comune in cui non venivano più effettuati controlli alle frontiere interne sulle persone: la cosiddetta **area Schengen**. All'interno di questa area, le persone potevano circolare liberamente e un richiedente asilo poteva **scegliere** il proprio Paese d’asilo. All'epoca, ogni Stato aveva le proprie regole in materia d’asilo. In pratica, una persona poteva potenzialmente richiedere asilo in Francia, in Italia e in Germania con diverse possibilità e chance di ottenere la protezione.

Per evitare che la stessa persona presentasse la stessa domanda di protezione internazionale in diversi Paesi, gli Stati dell'Unione hanno deciso di stabilire una regola fondamentale secondo cui **uno Stato e uno soltanto** doveva essere incaricato di esaminare la domanda d’asilo di una persona. In base a questa regola, lo Stato competente per l'esame della domanda sarebbe lo Stato responsabile del primo ingresso di quella persona nello Spazio Schengen. Pertanto, se una persona è entrata e ha fatto richiesta d’asilo in Italia, poi si è trasferita in Francia e vi ha presentato una seconda richiesta, lo Stato competente per l'esame per la domanda è l'Italia.

Ciò significa che i richiedenti asilo devono rimanere in un solo Paese dell’Unione. La conseguenza di questa regola è che le loro preferenze individuali vengono trascurate. Queste preferenze potrebbero essere legate ad affinità linguistiche, alla presenza di familiari o di reti in alcuni Paese dell'Unione o, ancora, alle opportunità di lavoro.

Ben presto è diventato chiaro che questa regola, da sola, non sarebbe stata sufficiente, poiché ogni Stato applicava le proprie regole in materia d’asilo e sviluppava le proprie prassi. I Paesi dovevano quindi armonizzare i diversi aspetti della procedura d'asilo. Nel 1999, gli Stati europei hanno deciso di collaborare per istituire un sistema europeo comune. Il sistema è stato costruito progressivamente in più fasi:

* Una prima fase (tra il 2000 e il 2005) è stata dedicata allo sviluppo di regole basilari che rappresentassero gli standard minimi che ogni Stato avrebbe dovuto seguire.
* Una seconda fase (tra il 2011 e il 2013) è stata finalizzata alla creazione di regole più sofisticate da applicare in tutti gli Stati dell'Unione.
* Una terza fase (iniziata nel 2016) non è ancora stata ultimata a causa del disaccordo politico tra gli Stati dell'Unione. La nuova fase è quindi in corso di discussione e una nuova riforma del Sistema Europeo Comune d'Asilo è attesa entro il maggio 2024.

Ma qual è il valore aggiunto delle regole create dall'Unione? In teoria, le regole comuni dovrebbero creare condizioni identiche tra gli Stati dell'Unione. Ciò significa che dovrebbero essere applicate regole identiche per il trattamento delle richieste d’asilo, indipendentemente dallo Stato in cui vengono presentate le domande.

Tuttavia, nella pratica, le regole comuni non possono, da sole, compensare le differenze sostanziali a livello nazionale. Nonostante l’esistenza di regole comuni, le modalità di applicazione variano e comportano un certo margine di manovra da parte dei Paese. Ad esempio, la probabilità di vedere la propria richiesta d’asilo riconosciuta (ovvero le possibilità di ottenere protezione in un Paese europeo per persone provenienti dallo stesso Paese di origine) può variare da un Paese dell'Unione all'altro. Gli afghani hanno più probabilità di ricevere la protezione in Spagna che nei Paesi Bassi.

**Video n° 2: Fare ingresso nell’Unione europea per richiedere asilo e la logica del sistema di Dublino**

Come spiegato nel video precedente, i Paesi dell'Unione europea hanno deciso che **un Paese e uno soltanto** è responsabile dell'esame di una richiesta d’asilo. Questo sistema di regole, chiamato "sistema di Dublino", impedisce ai richiedenti asilo di cominciare **più procedure di asilo** in più Paesi dell'Unione. Se un richiedente asilo tenta di farlo, può essere trasferito nell'unico Paese responsabile della sua domanda. Secondo le regole di Dublino, questo Paese è quello da cui il richiedente asilo ha fatto ingresso nell'Unione. In pratica, quando i richiedenti asilo, cittadini extracomunitari, entrano nel territorio dell'Unione senza autorizzazione, le loro **impronte digitali** vengono raccolte e conservate in un sistema informatico su larga scala chiamato EURODAC.

Immaginiamo che una donna siriana voglia recarsi in Germania, ma non può viaggiare legalmente perché non possiede un passaporto o perché la sua richiesta di visto è stata rifiutata. La donna fa ingresso nell'Unione europea attraverso la Grecia, via mare, su una barca, con l'aiuto di un trafficante proveniente dalla Turchia. Le sue impronte digitali vengono raccolte dalla polizia greca. Affrontando molte difficoltà e pericoli, la donna continua il suo viaggio attraverso la Macedonia del Sud, la Serbia, l'Ungheria e l'Austria. Raggiunge infine la Germania, dove presenta la sua richiesta d’asilo.

Secondo il sistema di Dublino, le autorità tedesche verificheranno innanzitutto quale sia lo Stato competente per l'esame della richiesta. Consulteranno il sistema EURODAC per constatare che le impronte digitali della donna sono state rilevate in Grecia. Di conseguenza, la Grecia sarà considerata il Paese responsabile della procedura d’asilo e la Germania organizzerà il trasferimento della donna **verso la Grecia**. Sarebbe stato diverso se questa donna avesse ricevuto un visto, cioè il permesso di viaggiare legalmente in Germania e si fosse recata direttamente in Germania in aereo. In questo caso, lo Stato responsabile della domanda sarebbe stato la Germania.

In pratica, il sistema di Dublino attribuisce la responsabilità per l’esame della richiesta d’asilo al Paese in cui il richiedente asilo ha fatto ingresso nell'Unione.

Esistono però alcune eccezioni a questa regola. Immaginiamo che un richiedente asilo abbia un **familiare** che ha già presentato richiesta d’asilo in un Paese europeo. In questo caso, lo stesso Stato si occuperà di entrambe le domande, in modo da non separare i membri della stessa famiglia nucleare, cioè i coniugi e i figli di età inferiore ai 18 anni. In via eccezionale, le regole di Dublino non si applicano ai **minori di 18 anni** che fanno ingresso nell'Unione europea da soli, senza essere accompagnati nell’Unione da membri della loro famiglia.

Il sistema di Dublino esiste da oltre 30 anni. Tuttavia, il suo funzionamento ha dei punti deboli. La distribuzione delle domande d’asilo nell'Unione europea non è basata sulla dimensione della popolazione o sulla situazione economica di ogni singolo Paese, ma sulla sua posizione geografica sulla cartina dell'Europa. I Paesi situati ai confini meridionali e orientali dell'Unione sono molto più esposti all'arrivo spontaneo di richiedenti asilo, poiché quei Paesi sono più facili da raggiungere dall’esterno del territorio dell'Unione. Supponiamo che un Paese si trovi di fronte a un numero di richieste d’asilo così elevato da non poterlo gestire. In quel caso, il sistema di Dublino impone a tutti gli altri Stati **di non trasferire i richiedenti asilo** in questo Paese. Questo è accaduto più volte, ad esempio, nel 2011, nel 2015 e nel 2020, quando le autorità greche non riuscivano più a fornire cibo e alloggio a tutti i richiedenti asilo arrivati via mare sulle isole greche.

Avrete notato che, nel sistema di Dublino, i richiedenti asilo **non possono scegliere** **il Paese** in cui chiedere protezione. Il loro vissuto, le loro conoscenze linguistiche o le loro intenzioni non vengono presi in considerazione. Ad esempio, un uomo proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo potrebbe voler chiedere asilo in Francia, perché parla francese o potrebbe avere una rete di persone disposta a sostenerlo.

Tuttavia, anche se il sistema di Dublino si basa sul presupposto che tutti i sistemi d’asilo siano uguali, in tutti i Paesi dell'Unione e che le domande d’asilo siano trattate secondo le stesse regole, in pratica esistono **notevoli disparità** nelle politiche d’asilo nazionali.

Anche la qualità del sostegno materiale che ogni Paese deve fornire ai richiedenti asilo può variare in modo significativo da un Paese all'altro, così come le condizioni relative all’alloggio. Ad esempio, in Germania, i richiedenti asilo sono obbligati a risiedere in una zona specifica del Paese, mentre in altri Stati dell'Unione possono stabilirsi ovunque all'interno del territorio nazionale. Allo stesso modo, la Francia e l'Irlanda non permettono ai richiedenti asilo di lavorare in attesa dell’esito della decisione sulla richiesta d’asilo, mentre il Belgio e altri Stati li autorizzano.

Pertanto, **il Paese che verifica la domanda d’asilo è rilevante e fa la differenza**.

Dopo aver presentato le regole relative all'ingresso dei richiedenti asilo nel territorio dell'Unione e i loro limiti, nel prossimo video vi spiegheremo come funziona in pratica la procedura d’asilo per le persone in cerca di protezione.

**Video n° 3: La procedura d’asilo nell’Unione europea in pratica**

Una volta che le regole di Dublino hanno stabilito quale Paese dell'Unione è responsabile della richiesta, la procedura d’asilo comincia. La procedura d'asilo è una procedura destinata a decidere se il Paese che ha in carico la domanda riconoscerà al richiedente asilo la protezione internazionale, sulla base di una valutazione approfondita.

La procedura d’asilo può durare anche diversi mesi. I funzionari indipendenti di ogni Paese dell’Unione – cioè dell’**autorità nazionale per l'asilo** – analizzeranno i bisogni di protezione dei richiedenti in base alle ragioni che li hanno spinti a lasciare il Paese d'origine. Ma quali sono le ragioni che giustificano il riconoscimento della protezione internazionale da parte di un Paese?

* Tecnicamente, i richiedenti asilo otterranno la **protezione del rifugiato**, nota anche come “protezione di Ginevra”, se riusciranno a convincere i funzionari dello Stato di essere personalmente in pericolo nel loro Paese d'origine, per motivi legati alla razza, alla religione, alla nazionalità, all’opinione politica o per il fatto di appartenere a un particolare gruppo sociale, come ad esempio le persone LGBTQ+.
* I richiedenti asilo otterranno la **protezione sussidiaria** se non riescono a convincere i funzionari dello Stato di essere personalmente in pericolo, ma che nel loro Paese d'origine esiste una situazione generale di violenza, come quella causata da un conflitto interno. La Siria è un esempio di Paese in cui la violenza legata al conflitto è diffusa o su larga scala.

Queste due forme di protezione sono il risultato della progressiva armonizzazione delle regole del diritto europeo d'asilo nel corso del tempo. Ad esempio, il diritto europeo d’asilo considera l'orientamento sessuale, l'età o il genere di una persona come elementi rilevanti, da prendere in considerazione nella valutazione dei motivi di persecuzione.

Ma in pratica, come possono i richiedenti asilo convincere le autorità statali di avere bisogno di protezione?

Spesso i richiedenti asilo fuggono dal loro Paese d'origine senza portare con sé **tutti i documenti** necessari a dimostrare la loro identità. Allo stesso modo, potrebbe essere difficile dimostrare i motivi della loro partenza. Per questa ragione, i richiedenti asilo dovranno ricordare tutti i fatti e le circostanze che li hanno costretti a fuggire durante **un’intervista con i funzionari dello Stato**.

I richiedenti asilo otterranno protezione se la loro storia personale, raccontata durante un colloquio, è considerata **credibile dalle autorità statali**. La credibilità della storia sarà corroborata dalle informazioni sul **Paese d'origine** in possesso dei funzionari. Ad esempio, le autorità belghe competenti in materia di asilo sanno che il governo cinese non rispetta la libertà di religione degli Uiguri, una minoranza islamica.

Convincere le autorità responsabili della verifica della domanda d’asilo può essere difficile per vari motivi. Il colloquio può essere stressante per il richiedente asilo. La lunghezza, l’ambiente e la lingua dell’intervista possono essere impegnativi. I fatti personali del passato possono risultare difficili da condividere con il responsabile, soprattutto se sono all'origine di un trauma. Ad esempio, i colloqui possono essere molto dure per le vittime di tortura a cui viene chiesto di rievocare il loro vissuto e riportare alla mente ricordi potenzialmente dolorosi. Per questo motivo, i colloqui possono essere adattati alle esigenze specifiche dei richiedenti asilo. In quest'ottica, i colloqui con i minori sono diversi da quelli con gli adulti.

Sebbene i Paesi dell'Unione debbano applicare le stesse regole per il riconoscimento della protezione internazionale, in pratica, alcune differenze persistono nelle procedure d’asilo. Inoltre, una volta che un richiedente asilo ottiene la protezione, la protezione è valida solo nel Paese in cui si è svolta la procedura d’asilo. Ciò significa che i rifugiati, cioè coloro che hanno ricevuto la protezione, devono rimanere in quel Paese e non possono stabilirsi in un altro Paese dell'Unione conservando la protezione.

Finora, la protezione internazionale è stata concessa in base a due criteri: la protezione dei rifugiati e la protezione sussidiaria. Tuttavia, la guerra in Ucraina ha dimostrato che esistono altre soluzioni. Le persone bisognose di protezione in fuga dall'Ucraina sono state accolte nell'Unione europea con un meccanismo molto diverso, noto come “**protezione temporanea**”, utilizzato per la prima volta nel marzo 2022. I richiedenti asilo provenienti dall'Ucraina hanno potuto beneficiare di un diverso tipo di meccanismo di protezione, in particolare per quanto riguarda le regole di Dublino, che non si applicano in questa specifica situazione. Ciò dimostra che la logica alla base del sistema di Dublino può essere messa in discussione e può essere superata.

**Video n° 4: Le** **sfide attuali della politica d’asilo europea**

Il Sistema Europeo Comune d'Asilo è uno dei sistemi più protettivi e sofisticati al mondo. Nonostante ciò, la politica d’asilo dell'Unione è ancora in fase di costruzione e permangono alcune contraddizioni.

Innanzitutto, l'accesso alla protezione è limitato solo ai richiedenti asilo che riescono a raggiungere il territorio dell'Unione. Infatti, il Sistema Europeo Comune d’Asilo è stato istituito parallelamente alle regole volte a rafforzare il controllo delle frontiere esterne dell'Unione. Di conseguenza, è diventato sempre più difficile e sempre più pericoloso raggiungere il territorio europeo.

Inoltre, anche quando i richiedenti asilo raggiungono l'Unione, non possono muoversi liberamente all'interno del territorio, sia a causa delle regole di Dublino, sia a causa delle politiche messe in atto dai Paesi dell'Unione. Come abbiamo spiegato, le regole di Dublino distribuiscono le domande di asilo nell'Unione europea in un modo che non è efficiente per i Paesi né equo per i richiedenti asilo. Alcuni Paesi dell'Unione **mantengono in detenzione i richiedenti asilo** anche se non hanno commesso alcun reato. Sebbene i richiedenti asilo non dovrebbero essere detenuti a meno che non sussistano circostanze eccezionali, i Paesi dell'Unione, come l'Ungheria e la Polonia, ricorrono sempre più spesso a misure di detenzione di massa ingiustificate, con il fine scoraggiare l'arrivo dei richiedenti asilo. Questo può causare ulteriore sofferenza a persone che sono spesso già vulnerabili, e, infatti, è stato dimostrato che la detenzione può danneggiare la salute fisica e mentale delle persone.

Una volta che i richiedenti asilo ottengono la protezione da un Paese dell'Unione, non possono risiedere in un altro Paese dell’Unione conservando la protezione che hanno ottenuto dal primo Paese.

Finora, gli Stati dell'Unione non sono riusciti a creare uno spazio di protezione che possa dirsi veramente comune. Questo genera una **competizione oggettiva tra i sistemi nazionali** d’asilo agli occhi dei richiedenti, con la conseguenza che alcuni Paesi sono percepiti come "buoni" e altri come "meno buoni o cattivi" a causa delle differenze esistenti, ad esempio, in termini di alloggio, come dimostrano le condizioni di sovraffollamento nei centri di accoglienza.

In pratica, sia i richiedenti asilo sia le persone che hanno ottenuto una forma di protezione continuano a muoversi all'interno dell'Unione europea, da uno Stato all'altro, ma i motivi per cui si spostano non sono generalmente affrontati quando si tratta di cambiare le regole europee.

In ogni caso, riformare la politica europea d’asilo non è facile e la costruzione del sistema comune non è ancora stata completata. Per molti anni, i Paesi dell’Unione si sono divisi sul tema dell’asilo. Questo ha creato **tensioni politiche** fino al punto che c’è un disaccordo sulla necessità stessa di una politica d'asilo europea. La percezione di alcuni Paesi è che la politica d’asilo sia troppo protettiva nei confronti dei richiedenti.

Dal 2016, sono state presentate una serie di proposte legislative per modificare l'attuale Sistema Comune Europeo d’Asilo. Tuttavia, le divisioni tra gli Stati sono così grandi che impediscono il raggiungimento di un accordo sulle modifiche. Invece di concentrarsi sulle modifiche legislative, l'Unione europea dovrebbe trovare nuovi modi per sostenere i Paesi dell’Unione nell'attuazione delle loro politiche e dei loro obblighi in materia di asilo.